

IL TACCUINO

Ore decisive per la sfida finale tra alleati

MARCELLO SORGI

Atarda sera, dopo un vertice di maggioranza ancora una volta interlocutorio, la conclusione più probabile di un'altra settimana di pre-crisi e negoziati con la pistola sul tavolo sembrava la conta in Parlamento. Con il rischio, per Conte, che continua a cercare attivamente l'appoggio di un gruppo di "responsabili" in grado di sostituire con i loro voti quelli eventualmente mancanti dei senatori renziani, di ritrovarsi con una maggioranza numerica, occasionale, ma non più politica. Oppure di dover fronteggiare le dimissioni delle ministre di Italia viva, alle quali non potrebbe che far seguire le proprie.

Giovedì sembrava proprio che Pd, 5 stelle e LeU avessero deciso di andare alla conta a Palazzo Madama per costringere Renzi a scoprire le carte. Il leader di Italia Viva a questo punto ha ottenuto gran parte di quel che chiedeva: la riscrittura del piano per il Recovery Fund, il ridisegno della struttura che dovrebbe gestirne i fondi, la rinuncia del premier al controllo diretto dei servizi segreti. E, dulcis in fundo, il rimpasto della squadra di governo con maggior soddisfazione

delle ambizioni di Iv. Davvero anche di fronte a quest'offerta sceglierebbe egualmente di far saltare il banco? Questo era appunto il ragionamento di Bettini, il negoziatore del Pd, e anche l'unico che riesce a parlare quasi contemporaneamente con Conte e Renzi, che tra di loro, sembra incredibile, non comunicano a tu per tu. Ma ieri la relazione del segretario Zingaretti davanti alla direzione del suo partito ha leggermente annacquato questa linea, senza smentire l'aut aut di Bettini, tenendo fermo il giudizio negativo su Renzi, ma invitando Conte a prendere direttamente in mano l'iniziativa. Per far cosa? Zingaretti non lo dice esplicitamente, ma l'alternativa è chiara: prima di sfidare Renzi nelle Aule parlamentari, il premier ha il dovere di cercare a ogni costo un accordo, mettendo in conto che, se non lo trova, le dimissioni delle ministre renziane lo costringerebbero alle dimissioni e all'apertura formale della crisi.

A questo punto, se davvero era sul tavolo, la pistola è diventata scarica. Ma Renzi continua a trattare, e prima di alzarsi davvero dal tavolo, rifletterà bene. Questo week end sarà tutto impegnato dai negoziati.—

• RIPRODUZIONE RISERVATA

